



Luci su Padre Pio



ERMINIA



DOPO IL DIPLOMA

Erminia vinse il concorso per insegnare alle elementari di Casalnuovo Monterotaro.

di **MARIANNA IAFELICE**

Nell'Italia degli inizi del Novecento, soprattutto nei paesi del Sud, alla donna era riservato ancora un solo ruolo, quello cioè di moglie e madre, in quanto infatti ad essa spettava il riempimento di tutti quei settori emotivi e religiosi che gli uomini, troppo impegnati sulla strada del duro lavoro dei campi o nell'inseguimento del successo sociale ed economico, trascuravano. Una donna quindi, che sceglieva di muoversi al di fuori di questo solco delineato nella sicurezza della tradizione, rappresentava già un punto di rottura, una sorta di "trasgressione" rispetto alla convenzione. Ed Erminia Gargani per molti versi fu "trasgressiva", essendo già all'epoca una donna indipendente che lavorava.

Erminia, del resto, crebbe in una famiglia in cui le donne avevano un

loro carattere. Sorella di madre Maria Gargani, donna di fede e di determinazione, Erminia non visse schiacciata all'ombra di questa sorella, la cui figura imponente anche nella sua dolcezza, avrebbe potuto relegarla in un ruolo di secondo piano. Erminia seppe essere sempre se stessa, seppur cioè "ricostruirsi" e "ripensarsi", soprattutto dopo l'immensa tragedia che la vita le riservò.

Insegnante elementare, Erminia aveva studiato presso il Convitto Normale di Avellino. Conseguito il diploma, le venne assegnata la sua prima cattedra in un paesino della provincia di Foggia, Casalnuovo Monterotaro, dove resterà per ben 19 anni e dove la sua vita per molti versi cambierà per sempre.

Immersa a tutto tondo nel lavoro, Erminia si dovrà scontrare quasi immediatamente con la realtà. Infatti la sua prima classe sarà una quinta e sesta di ragazzi indisciplinati e completamente incapaci di sottostare alle regole del-

l'istituzione scolastica.

Lei, però, non si scoraggia e incomincia a cogliere il lato buono di questi ragazzi: li motiva, li rispetta, perché comprende che solo in questo modo potrà a sua volta ottenere del rispetto e potrà far onorare quelle regole comportamentali che stabilisce in classe, prima fra tutte, quella del saluto che dovevano rivolgerle quando entrava, ovvero quel «sia lodato Gesù Cristo» che ogni mattina riecheggiana nella sua aula al suo ingresso.

Ma a Casalnuovo Erminia lascerà una parte di sé. È in questo luogo, infatti, che la sua femminilità e il suo essere donna dovranno subire una sterzata dura e dolorosa; qui infatti condivide la sua storia d'amore con Carlo Agnusdei, un bravo giovane discendente di una famiglia assai distinta e ricca. L'amore di Erminia è molto distante da quello a cui siamo abituati oggi, il suo è ancora un amore romantico, dove c'è l'emozione dell'incontro degli sguardi, che si attardano sui volti degli innamorati, il suo è un

GARGANI

amore che si esprime poco attraverso i gesti sfacciati e si estrinseca molto solo attraverso il linguaggio. Ma nell'epoca in cui questo amore nacque, insieme all'educazione dei figli, alle madri era affidato anche il compito di organizzare il loro destino matrimoniale, soprattutto di quelli maschi. Per cui, anche in questa storia, rispettando il più tradizionale dei cliché, l'amore tra Erminia e Carlo, verrà ostacolato dalla famiglia dello sposo, con la madre in prima fila a lottare perché il figlio non si "accontentasse" di una semplice maestrina. I genitori di Carlo, nel tentativo di "proteggere" quello che Pierre Bourdieu definisce il

«capitale simbolico» della famiglia, il cui nome andava protetto, forse più del patrimonio, non sanno leggere, negli occhi di Erminia, la ricchezza emotiva, caratteriale e spirituale connaturata in questa donna che, a sua volta, a testa alta, non accetta un matrimonio senza l'approvazione sconfinata dei famigliari dello sposo. Erminia non vuole un investimento affettivo diretto contro i futuri suoceri e non vuole nemmeno l'inasprimento della conflittualità affettiva tra Carlo e i genitori e per questo rifiuta di sposarsi. Dignitosamente si sottrae a queste trame relazionali sterili, che nascono da intrecci famigliari complessi e sofferti, consapevole del fatto che non avrebbe potuto "costruire" la sua vita matrimoniale sulle "rovine" di un rapporto genitori-figlio.

Ma tanto quanto Erminia rimane ferma su questa posizione, Carlo non comprende questi suoi sentimenti e, forse per eccesso di sofferenza individuale o forse perché privo della stessa fede che consolida la personalità di Erminia, decide di avvelenarsi. Il suo autoannientarsi sembra essere un grido disperato rivolto verso i genitori, incapaci di stabilire un rapporto comunicativo valido.

Erminia non supererà mai questa dolorosa vicenda, ma riuscirà però piano piano ad elaborarla, anche con l'aiuto di Padre Pio, che in questo momento difficile entrerà a far parte della sua vita. Erminia infatti, affranta dal dolore per la morte di Carlo, inizialmente sceglie di trasferirsi a Casoria tra le Vittime Espiatrici di Gesù Sacramentato, meglio note come suore Sacramentine, provocando una delusione e una frattura grandissima in famiglia, raccontate da sua sorella Maria in una lettera scritta al Padre, che le risponde con queste parole nette: «Se i tuoi genitori sono assolutamente decisi di strappare a viva forza la povera sorella dal chiostro [...] allora è meglio in buone



▶ A CASALNUOVO ERMINIA VISSE UN'ESPERIENZA CHE MISE A DURA PROVA LA SUA FEDE.



*Madre
Maria Gargani,
fondatrice
delle Suore Apostole
del Sacro Cuore,
sorella di Erminia
e figlia spirituale
di Padre Pio.*





maniere persuadere la sorella a che ritorni, rimettendo a miglior tempo il rientrare nell'istituto». Erminia lascia quindi il convento e torna così a scuola, iniziando da quel momento una cospicua attività di apostolato e di catechismo che va di pari passo con la fitta corrispondenza epistolare tenuta con Padre Pio, di cui conserviamo ben 69 lettere, tutte pubblicate nel terzo volume dell'*Epistolario* del Frate. Padre Pio "accoglie" Erminia tra le sue figlie spirituali in un momento assai tormentato della sua vita, quando invece di suggerirle un'estraniamento dal mondo, è proprio al mondo che la riconsegna, attraverso la sua direzione. Alla sua «buona figliuola», come è solito chiamarla, padre Pio scrive: «Non è abbandono, ma amore cotesto che ti dimostra il dolcissimo Gesù. Non è affatto vero che tu, in cotesto stato di aridità e di desolazione di spirito, in cui l'amorosissimo Salvatore ti ha posto, offendi Dio, perché da tali offese molto bene ti guarda la sua vigile grazia». Nel periodo in cui scrive ad Erminia, quindi, Padre Pio, come è stato affermato da padre Lotti nel suo libro, raccomanda e spiega la fede in piena corrispondenza con il proprio percorso spirituale vissuto. E, dopo appena otto giorni da questa lettera, consapevole del momento di solitudine spirituale vissuto da Erminia, le scrive ancora: «Rispondo subito, [...] perché credo che Gesù voglia confortarti per mezzo di questo mio povero scritto». Erminia piano piano si sente come libera di confidargli il suo senso di assoluto smarrimento, si sentiva cioè come totalmente avvolta dalle tenebre e, non a caso, Padre Pio le presenta proprio l'immagine della nube come immagine formale di un Dio «inconoscibile»: «Quando più crescono le tenebre, tanto più

Dio è vicino. Ricordati e confortati, o mia diletta figliuola, a questa grande verità: che una nuvola ingombrava il *Sancta Sanctorum* ogni volta che il Signore voleva fare avvertire al popolo eletto la sua». Con questo modo di esprimersi, come è stato scritto, Padre Pio non voleva svolgere il ruolo del predicatore che usa i brani scritturistici per motivi didattici. Infatti ormai, per lui, «l'uso della scrittura è entrato nel modo di parlare e nelle sue pre-comprensioni teologiche, consentendogli - secondo la migliore scuola francescana - di pensare biblicamente».

Leggendo le sue lettere, notiamo come Padre Pio non smette di tranquillizzarla ed incoraggiarla nel suo cammino di fede con frasi del tipo: «Orsù, tieniti fortemente e costantemente a Dio unita, consacrando tutti i tuoi affetti, tutti i tuoi travagli, tutta te stessa, attendendo con pazienza il ritorno del bel sole, allorquando piacerà allo sposo visitarti con la prova delle aridità, delle desolazioni e dei bui di spirito». Nel suggerirle poi la strada della perfezione, è sulla virtù dell'umiltà che il frate più si sofferma e la indirizza. Nella lettera del 15 febbraio 1918 le scrive: «Principalmente devi insistere sulla base della giustizia cristiana e sul fondamento della bontà; sulla virtù ossia, di cui esplicitamente si porge a modello; voglio dire l'umiltà. Umiltà interna ed esterna, ma più interna che esterna, più sentita che mostrata, più profonda che visibile». Ed è in questa lettera che le suggerisce poi in sei punti, i principi di azione morale e spirituale per il raggiungimento efficace di questa meta: «1. Non ti compiacerai mai di te stessa; 2. Non ti lamenterai mai delle offese, da qualunque parte esse ti vengano fatte; 3. Scuserai tutti con la carità cristiana; 4. Gernerai sempre come povera dinnanzi a Dio; 5. Non ti meravigliarai affatto delle tue de-

bolezze, ma riconoscendoti per quella che tu sei, ti arrossirai della tua incostanza ed infedeltà a Dio, ed in lui confiderai abbandonandoti nelle braccia del Celeste Padre, come un bambino nelle braccia della propria madre; 6. Non ti esalterai punto nelle virtù, ma ripeti il tutto da Dio ed a lui danne l'onore e la gloria».

Ma questi propositi non sono di semplice attuazione, e di questo il Padre ne è consapevole, ed è per questo che resta vicino ad Erminia,



**PADRE PIO,
NELLE SUE LETTERE
A ERMINIA GARGANI
LE SPIEGA LA FEDE
CON RIFERIMENTI
BIBLICI,
MA SENZA PERDERE
DI VISTA IL VISSUTO
PERSONALE
DELLA DISCEPOLA.**



**IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA LUIGI EINAUDI INSGNÌ
ERMINIA GARGANI DELLA MEDAGLIA D'ORO.**

continuando a scriverle: «Quando non riesci a camminare a gran passi per la via che a Dio conduce, contentati dei piccoli passi ed aspetta pazientemente che abbi gambe per correre o meglio ali per volare; contentati, mia buona figliola, di essere per ora una piccola ape di nido che ben presto diverrà una grande ape abile a fabbricare il miele». Una frase in cui l'ape laboriosa diventa il simbolo, come scrive sempre padre Lotti, della paziente attesa che Erminia dovrà concretizzare.

Erminia "lavorerà" su se stessa, modellerà cioè la propria fede e crescerà in questa nel corso di tutta la sua vita, una vita spesa per l'insegnamento e il catechismo, a-

vendo compreso, grazie al Padre, soprattutto una cosa importantissima e cioè che la sua esistenza, dopo la morte del suo amato Carlo, non è diventata uno sterile deserto, ma anzi è stata addolcita da una maternità senza culla. Erminia cioè, dedicandosi all'insegnamento, sarà madre per generazioni di studenti, che curerà come una seconda mamma. E se, rinunciando per sempre al matrimonio, rinuncerà per sempre anche alla maternità biologica, concepirà il suo essere maestra come una missione, in cui l'educazione in senso morale sembrava anche prevalere su quella intellettuale, che restava comunque importantissima.

Donna Erminia, come viene ancora oggi ricordata a Morra Irpinia, il suo paese natale, il 4 maggio 1953, per aver compiuto quarant'anni di buon servizio nelle scuole elementari, verrà addirittura insignita, dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, della Medaglia d'Oro. Serenamente, nove anni dopo quest'attestazione di riconoscenza, avrebbe raggiunto per sempre il suo Carlo, che continuò ad amare di quell'amore pulito per tutta la vita. Del resto si sa, noi donne siamo fatte così, siamo capaci di continuare ad amare il ricordo di un amore impossibile per sempre, anzi è proprio su questi amori che non potremmo mai scrivere la parola fine. v



ERMINIA GARGANI

morì

il 28 agosto
1962

a Morra

De Sanctis,

il paese
della provincia
di Avellino

in cui era nata
79 anni prima,
e dove è ancora
vivo il ricordo
nei concittadini
che continuano
a chiamarla
«Donna
Erminia».